

TOP 500

Le eccellenze campane in cifre

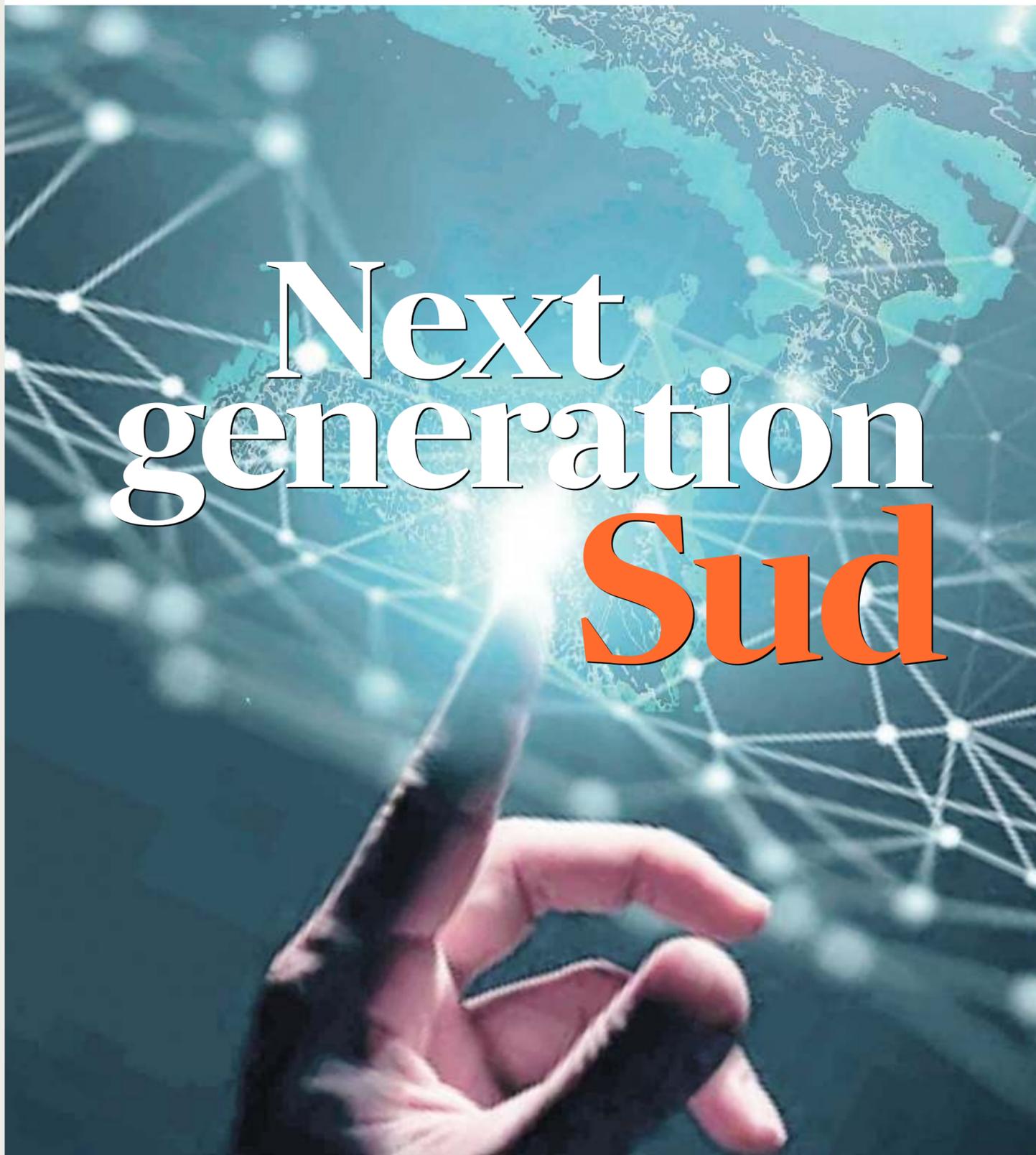
UNO STATO MIGLIORE PER UN NUOVO MIRACOLO

Federico Monga

Nel pianificare le misure per uscire dalla crisi del Covid, la più drammatica caduta economica dalla seconda guerra mondiale, si è tornato a discutere molto del ruolo dello Stato nell'economia. Dopo la lunga stagione delle privatizzazioni (alcune riuscite altre proprio no) il ritorno del capitale pubblico nelle imprese è di nuovo più di un'opzione sul tavolo. Sembrava un capitolo chiuso insieme alla fine del ministero delle Partecipazioni Statali. E invece no. La pandemia ha cambiato tutto. E forse può anche non essere un male. A patto che lo Stato, soprattutto al Sud, torni a fare lo Stato. Le imprese del Mezzogiorno, come testimonia la classifica 2019 curata da Pwc delle prime 500 per fatturato in Campania, erano in buona salute prima dell'infarto da Coronavirus. L'anno Ante Covid si era chiuso con risultati di tutto rispetto: fatturato (50 miliardi di euro) in crescita del 6 per cento, miglioramento del bilancio diffuso nel 69% delle imprese, l'utile operativo in aumento dell'11 per cento, con quasi 9 aziende su dieci in positivo. E molte, grazie a un solido passato, hanno potuto e saputo resistere anche nel deserto del 2020. Nell'anno del Covid l'agroalimentare ha addirittura visto crescere il fatturato (+3,3%), il valore aggiunto (+1,9%) e la produzione industriale (+2,2%) nonostante un inevitabile calo dell'export del 12 per cento. Il sistema imprenditoriale campano, che se ne dica, è sano e ha un potenziale solido: qualità del prodotto, capacità di innovazione, una varietà di settori con pochi paragoni dall'automotive, aerospazio, dall'agroalimentare al tessile alla farmaceutica, grande predisposizione all'export, eccellenze in tutti i campi, la possibilità di fare affidamento su una rete di professori universitari e di ricercatori di alto profilo e, non da ultimi, un brand forte e attrattivo sui mercati internazionali e un commercio all'ingrosso e al dettaglio florido con oltre 13 miliardi di euro di fatturato (+7,7% rispetto al 2018 e in crescita anche nel 2020).

Le imprese, al Sud come al Nord, ora stanno vivendo in uno stato di ibernazione. Gli aiuti pubblici, l'uso massiccio della cassa integrazione straordinaria, il divieto di licenziare consentono la sopravvivenza drogata fino a quando non si dovrà di nuovo cominciare a confrontarsi con il mercato, quando gli ammortizzatori sociali andranno ad esaurirsi, quando i sussidi verranno meno. Ecco che allora il ruolo dello Stato sarà ancora più decisivo. Le imprese del Mezzogiorno non hanno bisogno, per uscire davvero dalla crisi e per garantire un futuro migliore alle future generazioni, di più Stato nell'economia.

Continua a pag. 9





(C) Ceda Digital - Foto: G. Ucci - 11/13/2020 - IP: 10.10.10.10 - 64.7 carta.ilmattino.it

In Campania le Pmi sono oltre il 99% e restano un punto di solido riferimento per il Pil regionale. I fondi europei anti-pandemia l'ultima occasione per ridurre il gap e investire al Sud.

Nando Santonastaso

C'era una volta il 2019... Che era appena l'altro anno ma che in realtà, nella percezione comune di questi giorni, sembra rimandare ad un'epoca molto più lontana. Quella di un'economia zoppicante, in Campania, ma potenzialmente in grado di imboccare la strada della crescita purché opportunamente sostenuta in tutti i suoi potenziali di sviluppo. Un anno comunque importante, se riletto oggi, in un contesto cioè profondamente mutato per via della pandemia e con una robusta dose di incertezze per il futuro a breve e medio termine. Un anno, insomma, da considerare non come l'anteprima di un film che nessuno si sarebbe mai sognato di vedere, ma come il punto di riferimento di un "prima" che per fortuna è esistito e come tale dev'essere la guida pressoché obbligata per capire come rimettere in moto la macchina, non appena la campagna vaccinale avrà raggiunto gli obiettivi necessari per la ripartenza del Paese. Per questo, leggere nei bilanci delle Top 500 di PWC la vitalità di una buona parte del sistema delle imprese campane non è un'operazione datata: dà invece il senso di un percorso da riprendere al più presto, di obiettivi da rimettere in fila, di speranze anti-sfiducia che la disponibilità dei fondi del Next generation Eu autorizza a piene mani. Dice il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Maurizio Manfellotto uno che in un contesto sempre particolare, come quello napoletano, è riuscito a trasformare Hitachi Rai in un gioiello di qualità e modernità: «Il futuro dell'industria italiana è al Sud, nel senso che nelle regioni meridionali vi sono ancora territori non saturi, giovani qualificati e sempre più orientati alla cultura d'impresa, opportunità da cogliere in tanti settori: dalle energie rinnovabili al sistema dei trasporti, dall'aerospazio al comparto chimico farmaceutico. Nel Mezzogiorno ci sono ec-

EFFETTO COVID SULLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Fatturato Pmi 2019

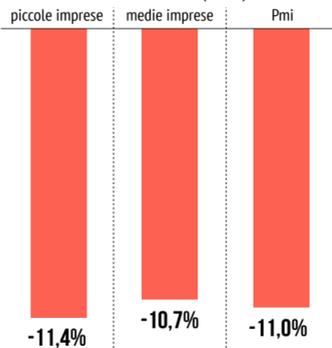
+2,8%



tornato ai livelli di prima della crisi del 2007 anche se con redditività ancora inferiore

FONTE: Confindustria Campania

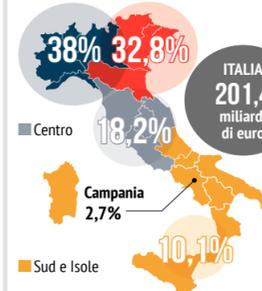
Fatturato 2020 (stima)



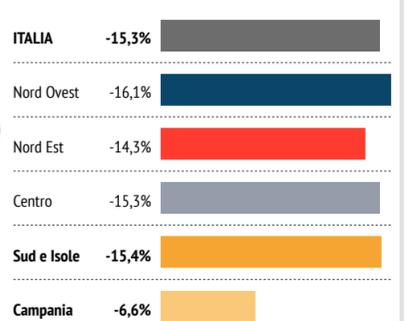
I DATI DELL'EXPORT NEL PRIMO SEMESTRE 2020

Quote per macroaree

■ Nord Ovest ■ Nord Est



Variazioni sul 2019



L'EGO - HUB

L'IMPRESA RILANCIATA IL SISTEMA È VIVO E VUOLE RIPARTIRE



cellenze e imprese molto qualificate: a mancare, purtroppo, è lo Stato. Studi recenti hanno dimostrato quanto abbia penalizzato il Mezzogiorno il fatto che l'Alta velocità abbia ignorato buona parte del suo territorio. Se si creano i presupposti di una competizione alla pari, sviluppo e occupazione vengono di conseguenza. E si rinsecchisce il terreno per la mala pianta della criminalità e per l'economia sommersa».

La Campania, come ormai sappiamo bene è sempre più la regione leader di un Mezzogiorno a più facce, dove è sempre complicato individuare una lettura omogenea di certi processi, con il rischio di una semplificazione di comodo degli stessi. È qui che la sfida delle piccole e piccolissime imprese (quelle di medie dimensioni restano sempre poche) si coglie in tutto il suo significato, nei suoi limiti (non solo dimensionali) e nelle sue prospettive (specialmente di innovazione e digitalizzazione). Parliamo del 99,4% rispetto al numero di imprese attive, come ricorda un report della Piccola industria di Confindu-

stria Campania. Di esse ben il 95,4% sono micro imprese, con un numero di addetti cioè fino a 9. A chi lo avesse dimenticato, vale forse la pena di ricordare che le pmi campane occupano il 75% dei lavoratori delle imprese (almeno di quelle censite ufficialmente), di cui il 55% lavora nelle micro aziende (solo il 21% degli occupati regionali lavora in aziende con più di 50 dipendenti). Non è inutile nemmeno sottolineare che il Pil campano contribuisce per il 16,12% al Pil nazionale e che la Campania è la settima regione d'Italia in questa classifica che peraltro abbiamo imparato a leggere anche alla luce della frenata dell'economia nazionale ante-pandemia. Della serie: anche le storiche "locomotive" del Paese, dalla Lombardia al Veneto, dal Piemonte all'Emilia Romagna hanno segnato il passo, come ha dimostrato l'indice statistico della Svimez (si è arrivati ad un calo di Pil anche del 30%). Ma in Campania la vera novità è che la voglia di fare impresa non sembra conoscere pause. Nel senso che qui si continua a registrare una costante tendenza all'aumento delle imprese attive, anche a dispetto di una crisi tutt'altro che finita (non è un caso che i valori economici e occupazionali attuali, anche prima della pandemia, non sono ancora tornati ai livelli del 2008, quando scoppiò la prima delle due consecutive crisi finanziarie innescate dalla vicenda dei mutui subprime Usa). Si tratta di un trend in costante crescita, ricorda opportunamente il già richiamato report della Piccola industria di Confindustria Campania, «che

«L'INDUSTRIA RESTA STRATEGICA»
SECONDO MAURIZIO MANFELLOTTO
LEADER DEGLI IMPRENDITORI.

DELLE FEMINE, DIRETTORE GENERALE DI BCP:
«LE ECCELLENZE SARANNO IL TRAINO»

Liberi di scegliere fra gli oltre 100 formati di
Pasta di Gragnano IGP Di Martino disponibili su
www.pastadimartino.it

Sostenitore Ufficiale

Slow Food Italia
Pensare insieme il futuro del cibo

GRAGNANO
CITTÀ DELLA PASTA

DAL 1912
ANTICA PASTA DI GRAGNANO
NAPOLI - ITALY

PASTIFICIO G. Di Martino



fino al 2018 riguardava in maniera generalizzata tutte le province ma che nel 2019 investe solo Napoli e Caserta, in quanto per Benevento, Avellino e Salerno si registra una lieve flessione». Di cosa parliamo? Di piccole e piccolissime imprese manifatturiere ma soprattutto dei servizi e del commercio, soprattutto, dal momento che il peso dell'agricoltura, nonostante le buone performances dell'agroalimentare, anche in chiave di export, non supera il 10,1% del totale del numero di aziende, con un modesto 2,3% di impatto sul Pil complessivo della regione. La manifattura, invece, rappresenta il 20% per numero di imprese registrate e genera il 18% del Valore aggiunto mentre il Commercio, raggiunge il 34% a livello numerico ed incide per il 27,3% sul valore aggiunto regionale. I servizi contano a livello numerico il 36% complessivo del numero di imprese e pesano per il 52% sul Pil: la differenza però la fa la Pubblica amministrazione che come in tutto il Sud assorbe più del 50% della forza lavoro della popolazione attiva e che resta centrale per ogni lettura delle dinamiche economiche del territorio (un peso profondamente scalfito, peraltro, dai tagli decisi da tutti gli ultimi governi alla macchina pubblica che hanno prodotto però l'effetto più indesiderato: impoverire enti e comunità locali della capacità progettuale, oggi più che mai necessaria, per accedere ai fondi nazionali ed europei e dirigere in maniera adeguata e realistica lo sviluppo dei propri territori).

Dice Felice Delle Femine, Direttore gene-

rale della Banca di credito popolare di Torre del Greco, la più importante della Campania, protagonista da alcuni anni di un rigoroso e coerente processo di riorganizzazione e di rilancio: «La distintività del tessuto imprenditoriale campano, rappresentato oggi dalle eccellenze evidenziate da PWC, è riuscita a generare valore nel tempo, anche in termini di crescita dimensionale. La capacità di innovare e di internazionalizzare ha rappresentato la distintività, specie in alcuni settori. Anche nelle due crisi del passato, queste realtà sono riuscite, stand alone, a superare gli impatti recessivi proprio attraverso una più spiccata vocazione all'export. In questa nuova fase, condizionata dagli effetti della pandemia - insiste Delle Femine -, occorre ripartire da queste eccellenze e dalle relative filiere per programmare la ripresa attraverso la indubbia capacità del tessuto imprenditoriale campano di meglio rispondere ai repentini cambiamenti socio-economici che questa fase emergenziale ha accelerato. Insomma, un mondo nuovo dove dovrà essere più spiccata la capacità di investimento nella green economy. La Banca di Credito Popolare, confermo, è già impegnata a sostenere l'economia reale del territorio, come testimoniato dagli andamenti».

Già, l'export. La Campania, nel 2019, ha esportato merci per un valore pari a 11,96 miliardi di euro, segnando un incremento pari a +8,4% rispetto a quanto esportato nel 2018. Le performance delle esportazioni collocano la Campania all'ottavo posto nella classifica

Inumeri

95,4%

Le micro imprese presenti in Campania

Questa particolare tipologia di aziende, fino a 9 addetti, è la vera ossatura del sistema regionale e occupa il 55% del totale degli addetti nelle imprese.

16,1%

La quota del Pil campano sul totale nazionale

La Campania è la settima regione per ricchezza prodotta: commercio, servizi e manifattura le voci più significative

2,5%

La previsione di crescita della Campania nel 2021

La Svimez: la regione recupererà nel 2021 solo in parte quanto perso con la pandemia. Meglio farà la Basilicata

8,4%

La percentuale di crescita dell'export campano 2019

Una performance tra le migliori in assoluto quella delle esportazioni ante-pandemia: ma la strada della competitività internazionale resta ancora in salita

209

I miliardi assegnati all'Italia con il Next Generation Eu

La quota maggiore di risorse europee è stata concessa al Paese per il grave ritardo del Mezzogiorno

5

Le "punte di diamante" dello sviluppo nel Sud

Automotive, aerospazio, agroalimentare, abbigliamento e farmaceutico: è da qui che il sistema Paese deve ripartire al Sud per risalire la china dopo l'emergenza sanitaria

delle Regioni in linea con il trend in continua crescita dal 2016. Le cose, ovviamente, non sono andate così nel 2020, con un calo che si aggira intorno al 7%. Ma la sensazione è che comunque su questo asset si può lavorare con prospettive incoraggianti: per la qualità dei prodotti, agroalimentari in particolare, ma anche perché non c'è alternativa, in un mondo globalizzato, all'internazionalizzazione delle imprese. Se le Zone economiche speciali al Sud fossero finalmente decollate, a partire da quella di Napoli-Salerno-Castellammare di Stabia, la prima ad essere stata autorizzata, lo scenario sarebbe già cambiato: i trasporti nel Mediterraneo sono ormai sempre più strategici per ogni Paese, Cina e Usa in testa, e sfruttare l'incommensurabile vantaggio della collocazione geografica del nostro Paese sembra persino inevitabile. Non esserci riusciti finora sa di incapacità, sfiducia, mancanza di visione.

Insomma, se il 2019 può essere preso in considerazione come un anno di alti e bassi ma con indicatori non proprio deprimenti per il sistema delle imprese, è ovvio che ora tutta l'attenzione si sposta sulla ripresa. Che probabilmente non inizierà prima della seconda parte del 2021 ma che, alla luce del tonfo di molti settori a causa della pandemia, turismo e commercio in testa, finisce per diventare decisiva per la stessa sopravvivenza di parte di quel sistema. Il dato di partenza, come ha previsto la Svimez attraverso i suoi indici statistici, è che il Sud avrà una ripresa per così dire dimezzata rispetto alle altre aree del Paese. E cioè +2,3% contro il +5,4% del Centro-Nord (+5,4%). Le previsioni regionali, inoltre, aprono la cosiddetta "scatola nera" del differenziale di crescita tra Mezzogiorno e Centro-Nord svelando una significativa diversificazione interna alle due macro-aree nella transizione al post-Covid.

Cosa vuol dire? Che, ad esempio, l'unica regione italiana che recupera in un solo anno i punti di Pil persi nel 2020 è il Trentino. A seguire, le tre regioni settentrionali del "triangolo della pandemia" che guidano la ripartenza del Nord: +7,8% in Veneto, +7,1% in Emilia Romagna, +6,9% in Lombardia. «Segno, questo, che le strutture produttive regionali più mature e integrate nei contesti internazionali perdono più terreno nella crisi ma riescono anche a ripartire con più slancio, anche se a ritmi insufficienti a recuperare le perdite del 2020», spiega l'Associazione guidata da Adriano Giannola. Al Centro, le regioni sono accomunate da una certa difficoltà di recupero, in particolare l'Umbria e le Marche. Di qui, per la Svimez, la consapevolezza che «alla questione settentrionale e a quella meridionale intorno alle quali tradizionalmente si polarizza il dibattito nelle crisi italiane, sembra aggiungersi una "questione del Centro" che mostra segnali di allontanamento dalle aree più dinamiche del paese, scivolando verso Sud». Tra le regioni meridionali, le più reattive nel 2021 sono, nell'ordine, Basilicata (+4,5%), Abruzzo (+3,5%), Campania (+2,5%) e Puglia (+2,4%), confermando la presenza di un sistema produttivo più strutturato e integrato con i mercati esterni. A fronte del Sud che riparte, sia pure con una velocità che compensa solo in parte le perdite del 2020, nel 2021 ci sarà anche un Sud dalla ripartenza frenata: Calabria (+1,5%), Sicilia (+1,3%), Sardegna (+1%), Molise (+0,9%). «Si tratta di segnali preoccupanti di isolamento dalle dinamiche di ripresa esterne ai contesti locali, conseguenza della prevalente dipendenza dalla domanda interna e dai flussi di spesa pubblica». Un monito, dunque, a non perdere l'unico vero appuntamento di sempre, quello della rinascita con i fondi straordinari di Bruxelles: il tempo della svolta è questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO RAPULLINO

SIAMO UNA GRANDE FAMIGLIA
CON UNA PASSIONE D'ACCIAIO

Sideralba **Sideralba** **Sideralba**

Acerra

Maghreb

Basciano

EMMEGI
LA NUOVA MERIDIONALE GRIGLIATI

WWW.SIDERALBA.IT